

**che giorno è**

Il premier si prende tutto. L'idea di tenersi Mediaset e di vendere la Rai privatizzata al caro amico Murdoch, non deve meravigliare più di tanto. Silvio Berlusconi, una volta ottenuto il potere, non fa prigionieri (come aveva già preannunciato Prodi). Soltanto le anime belle bipartisan potevano pensare che, una volta arrivata a palazzo Chigi, il cavaliere di Arcore si trasformasse in un presidente del Consiglio appena appena normale. E questo è solo l'inizio. L'uomo occuperà tutto ciò che gli sarà possibile occupare. E piazzerà i suoi fedeli dappertutto. E caccerà tutti coloro che non si piegheranno alla sua legge. Dialogando, s'intende.

Il premier si sente superiore alla legge. Berlusconi ha detto che se anche dovessero condannarlo per il reato di corruzione per il reato di corruzione di giudici al processo Sme di Milano, lui non mollerebbe la poltrona di primo ministro. Non ne avevamo dubbi. Ha poi aggiunto che una sua condanna è impossibile quanto l'ipotesi che lui diventi comunista. Fossimo in lui non faremmo scommesse del genere, a giudicare dalle svinolate contenute nella sua lettera di scuse a Cossutta, che dopo averlo querelato ha vinto la causa.

Poveri bambini. A Cogne il piccolo Samuele ucciso orrendamente con una piccozza. A Bologna, l'assassino della piccola Sara, condannato all'ergastolo.

Maroni fa la vittima. Il ministro del Welfare dovrebbe rileggersi Fedro. Prima, sostiene che, sui licenziamenti, lui con i sindacati non vuole discutere, cadesse il mondo. Poi, con le piazze gremitte dalla protesta, ci ripensa e torna al tavolo delle trattative. Quindi, annuncia uno spot televisivo per magnificare le conquiste del governo in materia di lavoro. E dichiara: non accettiamo diktat. Superior stabat lupus...

Sharon e la pace. Il premier israeliano si è rammaricato di non aver «liquidato» il leader palestinese Arafat nel 1982, durante la guerra nel Libano. Gli fu impedito da un accordo, come ha spiegato Sharon stesso in un'intervista, da cui traspare il forte rammarico per l'occasione perduta.

Marcia Alegre. Con una parata della pace si apre in Brasile il secondo Forum sociale mondiale. Clima di festa e di allegria tra i 50mila partecipanti. Stanno arrivando anche le tute nere, che misero a ferro e fuoco Genova. Come si diceva una volta: occhio alle provocazioni.



Emanuele Filiberto, la madre Marina Doria e Vittorio Emanuele di Savoia

# Savoia, un altro referendum

*Favorevoli al rientro Destra e Margherita. I Ds: devono proclamare fedeltà alla Repubblica*

Nedo Canetti

ROMA Potrebbe essere nuovamente il popolo italiano a decidere il destino del Savoia. Il loro eventuale rientro in Italia dipende dall'abrogazione di una norma della Costituzione (la XIII disposizione transitoria e finale) che può avvenire solo con legge di revisione costituzionale, il cui iter nell'aula del Senato è iniziato ieri, con la relazione del sen. Andrea Pastore, Fi («Finalmente! Finalmente quest'Aula - ha esclamato tutto infervorato - ha l'opportunità di votare», per il rientro del Savoia) e la conclusione della discussione generale. Una legge costituzionale, se non riceve i tre quinti dei suffragi di ciascuna delle Camere nella seconda delle due votazioni previste, può essere sottoposta a referendum, con particolari modalità che riportiamo nella scheda qui fianco. Ecco perché non potrebbe bastare il voto del Parlamento per abrogare l'antica norma, ma occorrerà eventualmente il suffragio popolare. Il prossimo martedì si comincerà a votare sull'unico articolo del disegno di legge, messo a punto dalla commissione Affari costituzionali, sulla base di sette proposte pressoché uguali.

La posizione dei gruppi si è ieri delineata nel corso del dibattito. Sono decisamente a favore tutti i partiti della Casa della libertà (salvo l'ex repubblicano, Antonio del Pennino, ora Fi, coerentemente contrario) e la Margherita. Contrari Rc, verdi e PcdL, con qualche flessibilità, questi ultimi due schieramenti, nel caso ci sia un'esplicita dichiarazione di fedeltà alla Repubblica. I ds non sono pregiudizialmente contrari ma condizionano anch'essi la possibilità di rientro e riacquisizione dei diritti civili al pronunciamento di lealtà nei confronti della Repubblica. «La XIII disposizione ha sostenuto il vice presidente dei ds, Massimo Brutti - mi disse dobbiamo fare un partito e tu hai mandato la lista dei dipendenti, e da lì individuiamo 27 persone che potevano essere distratte dal Publitalia per l'organizzazione senza danneggiarla; era pure importante non perdere fatturato. Così fu scelto di non faceva danno se mancava! È un partito azienda?», ma

dall'art. 139 della Costituzione ("la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale"). «Certamente - ha proseguito l'esponente della Quercia - la Repubblica oggi è forte, la sua coesione è cresciuta in anni difficili. Non ha nulla da temere, se si toglie efficacia a quella disposizione e se i Savoia ritornano in Italia, ma si tratta di un avvenimento rilevante. Se si vuole compiere questa scelta, occorre

contemporaneamente che il primo della Repubblica, le ragioni della sua fondazione, i valori che furono alla base di quella disposizione finale, siano oggi solennemente riaffermati». Cosa che i Savoia non hanno ancora fatto con nettezza. Il cammino del ddl è lungo. Brutti ritiene che ci sia tutto il tempo perché i Savoia riflettano e pronuncino le parole di fedeltà alla Repubblica, che gli Italiani aspettano e «come

deve essere». «In tal modo - per Brutti - potrà maturare nel Paese un più ampio e concorde orientamento favorevole».

Per questo motivo, i ds, in questa fase, si asterranno sul ddl, relatore e gli altri rappresentanti della Cdl, intervenuti nel dibattito e in successivi commenti, hanno escluso che questa possa essere una condizione dirimente per il sì alla legge. Nessun limite. Per la maggioranza

potranno rientrare senza remore e godere di tutti i diritti civili, compreso l'elettorato attivo (votare) e passivo (essere eletti). Tutti d'accordo in Cdl, ma le ultime dichiarazioni di Vittorio Emanuele su Berlusconi qualche segno lo ha sicuramente lasciato se lo stesso relatore ha detto che «i Savoia devono dimostrarsi all'altezza del momento» e che gli piacerebbe che da loro arrivasse qualche dichiarazione di incoraggiamento, rivolta a tutte le forze politiche, per fare in modo che la questione venga risolta in Parlamento (timore del referendum?). Una questione pregiudiziale di sospensiva, avanzata dai verdi, è stata respinta. I verdi hanno pure presentato un emendamento che prevede il rientro il 1° gennaio del 2049, nel centenario della Costituzione. La norma interessa Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto.

**Casini sui Seggi vacanti: giunta ascolti gli esclusi**

ROMA Un incontro breve ma fruttuoso, quello di Democrazia europea, Italia dei Valori, Fiamma Tricolore, radicali con il presidente della Camera sui seggi vacanti: Pier Ferdinando Casini infatti, riferisce Sergio D'Antoni, scriverà al presidente della giunta per le elezioni, Antonello Soro, perché ai quattro partiti esclusi (alle ultime politiche non superarono la soglia del 4%) sia assicurata un'audizione prima di ogni altra decisione. Dice Di Pietro: «Finalmente forze che insieme hanno ottenuto il 9% dei voti cominciano ad essere ascoltate dalle istituzioni. Formalizzeremo in giunta la nostra proposta, rispettosa della ratio della legge e del principio costituzionale per cui chi ci ha votato ha diritto di essere rappresentato». In sostanza, ciò che i quattro partiti chiedono è che i seggi non ancora assegnati a Forza Italia (per mancanza di candidati) siano ridistribuiti - ribadisce Pino Rauti - tra i partiti presenti nel proporzionale, ad iniziare da quelli che non hanno superato il quorum. Ogni altra decisione - taglia corto Daniele Capezzone - sarebbe «nel segno del papocchio». Aggiunge ancora Rauti: «Ringraziamo Casini per la sensibilità prontissima che ha dimostrato, non escludiamo di andare anche dal capo dello Stato prima che si determini uno stato grave, che non ha precedenti in nessun altro paese al mondo».

**la scheda**

## Fu il governo Prodi a fare il primo passo concreto nel 1997 Cosa dice la XIII disposizione transitoria della Costituzione

ROMA La situazione attuale dei Savoia è regolata dalla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana. La XIII disposizione è formata di tre commi. Il primo stabilisce che «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive». Il secondo che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale».

Il terzo che «I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli».

Che cosa prevede il disegno di legge costituzionale in discussione al Senato.

Il disegno di legge costituzionale presentato dalla commissione Affari costituzionali come sintesi di sette ddl è formato di un solo articolo:

I commi primo e secondo della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione esauriscono i loro effetti a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. (Il terzo comma resterebbe comunque in vigore) Ricordiamo che trattandosi di legge costituzionale sono necessarie due successive deliberazioni di entrambi i rami del Parlamento (art. 138 della Costituzione) ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Se la legge è approvata nella seconda votazione di ciascuna delle Camere con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. In caso questo quorum non sia raggiunto,

la legge è sottoposta a referendum popolare, quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non approvata dalla maggioranza dei voti validi. Per questo tipo di referendum non è necessario il 50% più uno dei votanti per renderlo valido.

Fu il governo Prodi a compiere il primo passo concreto verso la cancellazione dell'esilio dei Savoia, sancito nella XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, presentando in Consiglio dei ministri il 9 maggio del 1997 un ddl di riforma costituzionale.

Il disegno di legge approvato cinque anni fa abrogava il divieto d'ingresso nel territorio nazionale agli ex re di Casa Savoia, le loro consorti e i discendenti maschi, contemplato nel secondo comma della XIII disposizione. Ma non il primo comma, che priva figlio e nipote di Umberto II del diritto attivo e passivo di voto. Il ddl arrivato alla Camera dove venne votato si arenò.

Il secondo importante tentativo fu quello compiuto lo scorso anno mentre era premier da Giuliano Amato, che il 7 febbraio si rivolse al Consiglio di Stato per verificare se esisteva la possibilità di far rientrare in Italia i Savoia, aggiungendo il complesso meccanismo di riforma costituzionale previsto dall'art. 138 della carta, sulla base di due considerazioni: la decadenza di fatto di Casa Savoia dal rango di «sovrano di diritto pubblico» dopo la morte dell'ultimo re e della sua consorte e il carattere di transitorietà attribuito dai padri della costituzione alla XIII disposizione. La risposta di Palazzo Spada fu negativa. Il supremo giudice amministrativo rimetteva la soluzione della questione al legislatore.

a cura di Nedo Canetti

**sissignore**

I dirigenti più responsabili e realisti dei Ds sembrano aver capito che non paga rincorrere Francesco Saverio Borrelli, la lobby debenedettiana di «Repubblica» e le preoccupazioni editoriali dell'«Unità». La via giudiziaria al «ribaltone» non è più percorribile. Sia perché l'accanimento giudiziario contro Silvio Berlusconi continua ad essere controproducente e torna a aumentare i consensi per il presidente del Consiglio. Sia perché al Quirinale non c'è il presidente di parte Oscar Luigi Scalfaro ma il presidente di tutti Carlo Azeglio Ciampi. E sia perché anche a livello europeo, soprattutto dopo l'accoppiata vincente Fini-Amato piazzata da Berlusconi nella Convenzione Ue, spirava un'aria completamente nuova in Europa. Il Cavaliere non è più la vittima predestinata dell'internazionale di sinistra e di tutti i pregiudizi antitaliani ma, in una sorta di modello per tutti quei centristi che si vogliono liberare dei governi socialisti di casa loro.

Arturo Diaconale, *IL GIORNALE*, 31 gennaio, pag. 8

Una sinistra sempre più in crisi continua a rivolgere la sua attenzione agli immigrati extracomunitari. Dopo Fassino, anche Livia Turco (indimenticata autrice della disastrosa legge sull'immigrazione) si dice pronta a trasformare i Da nel partito degli immigrati. L'iniziativa diessina denominata (e non è uno scherzo di carnevale) «Fratelli d'Italia» servirà, a detta dell'ineffabile ex ministro, a convogliare nella Quercia gli immigrati extraeuropei. «È scesa in campo la strumentalizzazione della sinistra nei confronti degli extracomunitari - denuncia il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni -. Ma chi viene in Italia solo per pretendere non è nostro fratello e nemmeno nostro parente. I nostri connazionali all'estero hanno atteso 40 anni prima di ottenere il diritto di voto senza avere alcuna corsia preferenziale».

LA PADANIA, 31 gennaio, pag. 1

Berlusconi considera i media italiani ostili: «Nelle trasmissioni politiche sui canali pubblici il mio partito, che è sostenuto dal 35 per cento degli elettori, dispone solo di un tempo pari al 4 per cento, lo stesso degli altri 25 partiti. Questa disposizione è stata presa contro di noi e più esattamente contro di me». Quanto al futuro della Rai, Berlusconi conferma il progetto «contenuto nel programma di governo: un canale deve restare pubblico e gli altri due saranno privatizzati».

Marco Ferrazzoli, *LIBERO*, 31 gennaio, pag. 3

«È il potere giudiziario che vuole sovrastare quello politico»: così il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ha commentato la decisione della Corte d'Appello di Milano di sollevare il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale, dopo il «no» della Camera all'autorizzazione a procedere nei confronti dello stesso Bossi per vilipendio alla bandiera. «È stalinismo questo - ha aggiunto il leader leghista - è da 10 anni che le cose vanno così. Sono cose che ho già detto, altro non ho da aggiungere».

Infatti proprio ieri dopo tre ore di Camera di Consiglio, il collegio giudicante della corte d'Appello, ha respinto le richieste formulate sia dal sostituto procuratore generale Donatella Grieco che dal difensore avv. Matteo Brigandini di secondo i quali, alla luce della decisione della Camera, che il 23 gennaio scorso aveva negato l'autorizzazione a procedere, non restava che dichiarare il «non doversi procedere». E' stata invece disposta la sospensione del procedimento con trasmissione degli atti alla Consulta per sollevare conflitto di attribuzione con la Camera.

LA PADANIA, 31 gennaio, pag. 5

Dell'Utri racconta, alla presentazione di un libro sul partito. Nacque dopo i rifiuti di Segni e Martinazzoli. «Ma la mamma di Silvio non voleva»

# Forza Italia, al premier il nome venne in mente di notte

ROMA Forza Italia è nata e, per certi versi lo è ancora, come un partito-azienda, ma «non c'è nulla di male». Questa è una delle considerazioni di Marcello Dell'Utri, uno dei padri fondatori del partito, che ha raccontato come Berlusconi maturò l'idea di dar vita a un nuovo soggetto politico, dopo aver inutilmente sollecitato Mario Segni e Mino Martinazzoli a costruire una coalizione che impedisse alla sinistra di vincere le elezioni del 1994.

Dell'Utri ha colto l'occasione della presentazione del libro «Forza Italia», della ricercatrice Emanuela Pollicino, che ha raccontato di Dell'Utri: nell'estate del 1993 Berlusconi capisce che c'è «un vuoto politico» dovuto al nuovo sistema elettorale maggioritario e alla delegittimazione dei partiti di governo da parte delle inchieste giudiziarie.

Berlusconi «tenta quindi di passar la palla a Segni e a Martinazzoli», sollecitandoli a formare una coalizio-

ne anti-sinistra: «ma alla fine di un discorso molto accorato Martinazzoli rispose che poteva al massimo offrirgli un seggio da senatore del Ppi». Berlusconi deve poi vincere le resistenze «sia nell'azienda sia in famiglia», in particolare della mamma: «La capisco - commenta Dell'Utri - anche mio padre diceva che la politica è sporca».

Arriva dunque il settembre del 1993: «Servivano alcune centinaia di candidati per le elezioni che già si sapeva si sarebbero tenute in primavera, e serviva un lavoro sul territorio. Berlusconi - ha ancora raccontato Dell'Utri - mi disse dobbiamo fare un partito e tu hai Publitalia. Io chiamai il capo del personale e mi feci mandare la lista dei dipendenti, e da lì individuiamo 27 persone che potevano essere distratte dal Publitalia per l'organizzazione senza danneggiarla; era pure importante non perdere fatturato. Così fu scelto di non faceva danno se mancava! È un partito azienda?», ma

per forza». «Chiamammo quel progetto Botticelli - ha continuato Dell'Utri - perché eravamo riuniti nella sala Botticelli del Jolly Hotel di Milano. Oggi - ha aggiunto ironico - alla Procura di Milano c'è un procedimento denominato «Progetto Botticelli» contro Publitalia per falso in bilancio. Viene da ridere ma la spesa effettuata, dall'affitto della sala alla cancelleria, fu di poche decine di milioni, decidemmo di fatturarla al futuro soggetto politico, ed effettivamente quando Forza Italia nacque pagò tutto». Quanto al nome, si sarebbe trattato di un'invenzione notturna di Berlusconi: «La sera ci preannunciò che sarebbe stato un nome molto bello, e la mattina dopo ce lo comunicò».

Infine due leggende metropolitane, una confermata e una smentita: la prima riguarda la battuta dell'uscire della sede romana di Forza Italia che, quando giunse il nuovo coordinatore, Claudio Scajola, avrebbe detto scettico «avanti un altro».

«La battuta dell'uscire è vera - ha detto l'attuale coordinatore Roberto Antonione - l'abbiamo sentita, ma l'uscire si sbagliò perché Scajola rimase e costruì il partito». Per Antonione «senza Berlusconi non esisterebbe Forza Italia: è nata con Silvio Berlusconi e senza di lui diventerebbe un altro partito, anche se magari manterrà il nome». La seconda battuta, riferita dal giornalista Sergio Soave e negata da Dell'Utri, vuole che Craxi, durante una cena con Berlusconi negli anni Ottanta si sarebbe lamentato del fatto che non riusciva a fare la grande riforma con l'elezione diretta del premier, perché sia Dc che Pci sapevano che egli era l'unico a poterli sconfiggere entrambe. Tornando a casa Berlusconi avrebbe confidato a un suo interlocutore: l'unico a poter battere entrambe sono io». «All'epoca - ha detto Dell'Utri - Berlusconi non pensava alla politica, e poi Craxi non faceva discorsi di politica con lui, perché non lo riteneva all'altezza».